

L'onorevole Agostino Pavan, 81 anni, aggredito mentre parla di pace, democrazia e giustizia. Gentilini si esibisce anche nel saluto romano

# Monetine leghiste contro l'ex partigiano

Treviso, insulti dei bossiani al comizio del 25 aprile. Il sindaco-sceriffo: «Meglio fascisti che bolscevichi»

Segue dalla prima

Possibile che sia successo quel che si dice? Più che possibile, sì, specie a Treviso: «La città è in mano a quattro scagnozzi prepotenti, e Stiffoni è uno dei peggiori. Ho sentito anche che ha detto di essersi trattenuto, di aver abbandonato il palco perché sennò passava alle vie di fatto: è il nuovo Farinacci. A quelli che mi telefonano in questi giorni io dico: "Amici miei, bisogna svegliarsi, questa è gente che ti scava la fossa sotto i piedi", ghigna arzillo Pavan. Lui, vecchio politico dc, vecchio partigiano, il 25 aprile è salito sul podio con un discorso preparato: volutamente, accuratamente, irriducibilmente organizzato per togliersi una tonnellata di sassolini dalle pedule di vècio alpin: con un vorticoso crescendo che arrivava a dire che i partigiani «non sono morti per avere quattro vicecapitoli, tantomeno per buttare il tricolore nel cesso». Ghigna ancora, un po' triste adesso: «Sulle lapidi di Treviso ci sono i nomi di cinque miei compagni di scuola. Uno, Leo Menegozzo, è stato impiccato davanti casa, coi genitori costretti a guardare. Ah, io non le mando a dire. Mi sono scritto i miei appunti, e ho parlato».

Pavan era un alpino della Julia. Scapolata per un pelo la Russia, ha organizzato la resistenza attorno a Treviso, con la brigata cattolica «Tito Speri»: «Siamo noi che abbiamo liberato la città, il 29 aprile. Quel giorno, io in persona ho aperto la Prefettura». Poi, insegnante, sindacalista, deputato; un suo fratello, sindaco di una Treviso che Agostino non riconosce più. L'hanno chiamato a ricordare il 25 aprile. Sul palco, tutte le autorità, compreso il sindaco. Genty col suo cappello d'alpino, Pavan col suo cappello d'alpino: «Per carità, noi alpini siamo tutti fratelli, ma Gentilini, a essere precisi, è un artigiere di montagna: noi li chiamiamo "panzolonghè"».

Parla Gentilini, e non nomina mai la Resistenza, «perché tutti i caduti, compresi quelli di Salò, hanno diritto allo stesso onore».

Tocca a Pavan. Che ha detto, onorevole? «Sa, ho criticato gli Usa per la guerra all'Iraq; ho ricordato che dopo il 1945 tutti gli stati hanno voluto l'Onu come strumento del diritto internazionale, ho detto che o ci si affida alla forza del diritto, o prevale il diritto della forza: quello usato anche da Hitler e Mussolini, che se ne infischiano della Società delle Nazioni». Poi? «Ho ricordato i tre piloni su cui si regge la democrazia, libertà, giustizia e solidarietà sociale; e ho detto che davanti alla legge tutti devono essere uguali, che non sono tollerabili immunità e sospensioni di giudizi: altrimenti il Parlamento diventa un coacervo di delinquenti, un rifugio di banditi». E poi? «Oh, insomma, ne ho dette tante. Che c'è un regime quando si perde il senso del ridicolo, come mi insegnava un sacerdote quand'ero giovane... che la libertà di informazione è minacciata... che certe modifiche costituzionali sembrano fatte ad personam... A proposito, le ha lette le ultime dichiarazioni di Berlusconi? Ma che vada a vendere dentifrici nei mercati, questo commerciantone!».

E così, monetine e addio dai leghisti. «Certo, mi sono sfilati davanti mentre parlavo ancora. E ho detto alla gente: "Prendete nota, questa è la tolleranza democratica!". Beh, sa,

Interpellanza di Battisti, senatore della Margherita: «La città è in mano a quattro scagnozzi prepotenti»



io lo sapevo che certi discorsi gli avrebbero dato fastidio, ai leghisti. Questa è gente che conta solo su una cosa: l'acquiescenza. Se qualcuno si oppone, li disturba». Dalla piazza, grandi applausi, una «Bella Ciao» intonata coralmente, e alla fine, sul palco, un Agostino Pavan sommerso dagli abbracci liberatori di tantissimi. «I giovani, soprattutto, i giovani pacifisti mi hanno commosso. Speriamo bene, speriamo di aver dato una scossa». Ormai lontani, incavolati, Genty e Stiffoni, per inciso entrambi candidati alle immi-

nenti comunali. Stiffoni, bancario di origini missine, il più «gentiliniiano» dei leghisti di Treviso, anche nell'esuberanza

L'aggredito è stato alpino della Julia e ha combattuto nella brigata cattolica «Tito Speri»

di iniziative, diceva convinto: «Era un comizio prezzolato»: dalla sinistra bolscevica va da sé. Pavan, pimpantissimo, replica: «Idiozie. Si vede, che siamo in pieno clima fascista. I fascisti me li ricordo, io: dicevano sempre che chi non era fascista era comunista. È esattamente quello che ripetono Gentilini e i suoi. Si immagini se io prendo lezioni da questa gente, che ha la prepotenza, ha tutto, tranne che un minimo di spessore culturale. La lezione, stavolta, spero di averla data».

Manifestazione di neofascisti

Dario Oriandi

Michele Sartori

## Nuovo sfregio alla memoria di Marzabotto

Ignoti hanno lanciato dello sterco davanti alla sede del Comitato per i caduti. I Ds: un gesto da non sottovalutare

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Atto vandalico contro la memoria di Marzabotto. L'ingresso della sede bolognese del Comitato per le Onoranze ai Caduti è stato imbrattato con dello sterco. I primi ad accorgersi del gesto sono stati, ieri mattina, alcuni dipendenti che si stavano recando al lavoro. Immediatamente le reazioni di condanna da parte del presidente del Comitato Dante Crucchi, del sindaco di Marzabotto Andrea De Maria e del presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi. Comitato e amministrazione provinciale, inoltre, hanno sporto denuncia alle autorità competenti.

«Si tratta di un atto di estrema gravità che condanniamo con la massima decisione», scrivono Crucchi, De Maria e Prodi. «Questo tipo di azioni non fanno che confermare

la nostra volontà di mantenere viva la memoria dell'ecidio di Monte Sole, per farne ragione di un impegno di pace, libertà, difesa dei diritti umani. Speriamo che le autorità facciano luce al più presto, anche per prevenire il ripetersi di episodi di questo genere». Sia Prodi che De Maria, però, sono prudenti nell'indicare i possibili esecutori del vandalismo: «Non ci sono scritte e simboli di rilevanza politica. Potrebbe anche trattarsi dell'opera di un balordo».

Duro il commento del deputato Ds Mauro Zani: Ho già avuto modo di farlo notare agli organi inquirenti, insieme agli altri colleghi bolognesi dell'Ulivo: ci sono troppi fascisti in giro per Bologna. Evidentemente ritengono di poter agire contando sulla malcelata simpatia nelle forze della destra istituzionale. È ora che queste insorgenze neofasciste vengano prese sul serio da par-

te di tutti: dalle forze politiche che hanno responsabilità di governo locale e nazionale, dalla magistratura e dalle forze di polizia». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il senatore ed ex sindaco di Bologna Walter Vitali: «È un gesto che si colloca in un momento di grande tensione per gli attacchi reiterati alla memoria della Resistenza e alla verità storica sull'ecidio di Marzabotto, ai quali hanno risposto nel modo migliore le manifestazioni per la festa del 25 aprile, ovunque molto riuscite». Parole di ferma condanna sono arrivate anche dal segretario regionale dei Ds Roberto Montanari, dalla federazione provinciale Ds, dal vicesindaco Giovanni Salizzoni, dalla Sinistra giovanile e dai Comunisti italiani. Montanari parla di «gesto vile di disprezzo e di intolleranza che non va sottovalutato, perché si aggiunge ad altri episodi intimidatori e squadristi, testimonianza che

a Bologna esistono gruppi di estrema destra che agiscono in grande libertà». Gruppi che «si sentono coperti, a proprio agio, e questa è una serena responsabilità del centrodestra locale e nazionale». I Ds bolognesi parlano di «un clima generale di pesante attacco ai valori e alla memoria della Resistenza da parte degli esponenti del centrodestra», mentre il Pci annuncia una lettera al presidente Ciampi, al sindaco, al prefetto e al questore di Bologna (giunta a quota 214 adesioni) «affinché i recenti episodi e le aggressioni siano condannati fermamente dalle istituzioni e non passino sotto silenzio».

Intanto proprio ieri, in Consiglio comunale, Forza Italia è andata all'attacco di Tina Anselmi, per il suo discorso in piazza Nettuno il 25 aprile. «L'onorevole Anselmi - ha detto il consigliere forzista Angelo Scavone - ha utilizzato uno spazio istituzionale per po-

lizzare pubblicamente con il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, e questa è una grave scorrettezza». Per i berlusconiani, quindi, le parole «faziose» della Anselmi sono al conferma di come «le sinistre utilizzino in modo strumentale la Resistenza». Il consigliere ha poi ribadito un concetto già espresso il 25 aprile, durante la commemorazione parallela organizzata dai Radicali e da Fabio Garagnani: «L'onorevole Anselmi non ha mancato di essere all'altezza della sua sinistra fama di presidente di una Commissione (quella sulla Loggia P2, ndr) che nulla ha a che vedere con la liberazione e la libertà». Anche An non ha voluto far mancare la propria voce: «Non accettiamo rampogne morali da chi, come Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari, ha firmato scritti o è stato collaboratore di riviste antisemite» ha detto il consigliere Massimiliano Mazzanti.

NAPOLI

### Uccisa a martellate arrestato il convivente

È stato arrestato ieri, Giovanni Agliarulo, 43 anni, il presunto omicida di Patrizia Carteciano uccisa nel sonno a martellate nella sua abitazione del quartiere Fuorigrotta. Il delitto è avvenuto ieri mattina a Napoli nell'abitazione di via Cavalleggeri d'Aosta, dove è stata assassinata a colpi di martello la bidella 41/enne Patrizia Carteciano. La polizia è sulle tracce del convivente, Giovanni Agliarulo, di 43 anni. Secondo quanto accertato dagli investigatori, dopo un violento litigio la donna da alcuni giorni aveva allontanato da casa il convivente, imponendogli la restituzione delle chiavi. Agliarulo sarebbe riuscito però ad entrare ugualmente nell'abitazione al primo piano, arrampicandosi fino ad un balcone sorprendendo nel sonno Patrizia Carteciano e colpendola ripetutamente con un grosso martello che si trovava nell'appartamento.

UNABOMBER

### La bimba ferita forse recupererà la mano

Il primario di chirurgia della mano dell'ospedale di Verona, Landino Cugola, ha ribadito la possibilità che Francesca, la bambina fortemente lesionata alla mano destra, oltre che ad un occhio, possa recuperare l'uso dell'arto. L'analisi del professore è arrivata dopo che aveva visitato la piccola paziente ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale Cà Foncello di Treviso e al termine di un consulto con i sanitari che l'hanno in cura.

UN BIMBO SCHIACCIATO A TRAPANI

### Inchiesta sulla nuova tragedia in ascensore

La Procura di Marsala (Trapani) ha aperto un'inchiesta sulla morte, ieri pomeriggio, di un bambino di 5 anni, Tommaso F., schiacciato da un ascensore in una palazzina popolare alla periferia di Castelvetrano, in via Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il sostituto Andrea Mosca ha affidato alla polizia gli accertamenti sull'incidente. Secondo una prima ricostruzione, un fratello diciottenne del bimbo aveva utilizzato l'ascensore per arrivare al secondo piano, dove abita la famiglia. Tommaso gli è corso incontro e quando è giunto sulla soglia dell'ascensore, la cabina si sarebbe messa in moto con le porte ancora aperte e prima che il fratello ne uscisse. Il bambino è rimasto incastrato tra l'ascensore e il muro, ed è morto per schiacciamento del torace, senza che il fratello riuscisse a far nulla. Tommaso è stato trasportato all'ospedale Vittorio Emanuele, ma è arrivato già morto.

INCIDENTI STRADALI

### Più di cento morti durante i week end

Sono stati 131 i morti e 3.862 i feriti a causa dei 4.887 incidenti stradali rilevati su strade ed autostrade italiane dal 18 aprile. Venerdì Santo, a l'altro ieri, domenica 27 aprile, a conclusione del grande «ponte» pasquale che ha visto milioni di autovetture in marcia. Oltre 96mila le infrazioni accertate e sanzionate, 1.100 delle quali per guida condizionata dall'uso di alcool e 104 per guida sotto l'influsso di sostanze stupefacenti.

La Regione ha conferito il Gonfalone d'argento all'eroe pisano che tra il '43 e il '45 salvò tante persone dalla deportazione. Alla cerimonia presenti anche molti dei superstiti

## La Toscana ricorda Giorgio Nissim: strappò 800 ebrei ai nazisti

Marco Bucciantini

**FIRENZE** «Non sono d'accordo con chi ha definito mio padre il Perlasca italiano». I figli di Giorgio Nissim hanno l'orgoglio che si deve, a parlare di un uomo che salvò 800 persone dall'odio nazista. Questi sono uomini che non meritano paragoni. Sono esistenze uniche, che abbagliano di luce propria.

Ai figli di Giorgio - Piero, Simona, Lidia - la Regione Toscana ha conferito il Gonfalone d'argento: «Noi abbiamo il dovere della memoria - ha detto il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini - e per onorarla consegniamo una piccola onorificenza a ricordo di un

grande uomo». Una cerimonia toccante. Ad ascoltare le autorità presenti c'erano anche alcuni protagonisti dei tempi, salvati dall'eroe pisano che salvò dalla deportazione - si è detto - almeno 800 ebrei, nel periodo 1943-44. C'era anche Fratello Arturo Paoli, venuto dal Brasile per ricordare come operava la rete clandestina di Nissim, nella quale il religioso fungeva da riferimento per il Convento degli Oblati di Lucca. «Di Giorgio ricordo l'immensa disponibilità di un uomo che ha dedicato la vita per la protezione del suo popolo», ha affermato il 92enne religioso. Questa struttura clandestina, che si estendeva da Genova fino ad Assisi, passando per Firenze, si giovava anche dei polmoni e delle gambe di Gino



I figli di Giorgio Nissim Piero, Lydia e Simona Sergio Cornioli/Emblema

Bartali. Ginettaccio faceva il postino: portava le fotografie per stampare carte di identità false. Quella del Frate non è stata l'unica visita d'oltreconfine: da Gerusalemme è arrivata Paolina Meyer, una superstita della persecuzione ebraica, rimasta in vita grazie all'azione di Nissim. Maria Eletta Martini, presidente nazionale delle associazioni di volontariato, ex deputata dell'Ulivo, il cui padre Ferdinando, negli anni della guerra, era un rappresentante della Resistenza e collaborava direttamente con Nissim, ha ricordato «una frase di Giorgio, in cui affermava che nessuno dei cattolici, religiosi e non, con i quali venne in contatto, tentarono mai di convertirlo al cristianesimo». All'incontro ha parteci-

pato anche il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, che ha consegnato a Nencini una copia del volume «Il libro della memoria. Gli ebrei della Toscana deportati nei campi di sterminio 1943-1945», volume che raccoglie i nomi di tutti gli ebrei toscani, deportati tra il 1943 e il 1945 nei campi di sterminio tedeschi. Presente alla cerimonia anche monsignor Alessandro Plotti, presidente della Conferenza Episcopale della Toscana. Da ultimo, è giusto ricordare le parole di Piero Nissim: «Perché non voglio paragonare mio padre a Perlasca? Sono due storie molto diverse e, soprattutto, sono due persone completamente diverse. Perlasca non era ebreo. Mio padre lo era». In casa si parlava poco della

vicenda. «Se lo si faceva era solo per rammentare alcuni aspetti "romanzeschi". Mai quelli più drammatici. Ad esempio, i miei avevano cambiato nome, da Nissim in Piccoli, anche nei documenti, falsi, naturalmente. Dicevano che erano di Isernia, perché - essendo il sud ormai liberato - era impossibile per fascisti e tedeschi controllare. Qualcuno però s'insospettì e mio padre e mia madre Myriam furono convocati in questura. A bruciapelo chiesero loro: «Dove abitavate ad Isernia?». Mio padre, che non c'era mai stato ma aveva sentito dire di una lunga strada che attraversava la città, rispose con prontezza: «In via Lunga». Dovette essere convincente, perché l'altro li lasciò andare».